Felice di Molfetta

Vescovo di Cerignola - Ascoli Satriano

«Non trascurare l'insegnamento di tua madre»

(Pro 1,8)

Indicazioni e orientamenti pastorali per l'Anno 2011-2012

Immagine di copertina:

Educazione della Vergine
(Cerignola, Episcopio, Sala Fracanzano)
Cesare Fracanzano (ca. 1605 - ca. 1651; attrib.)

A voi, figli e fratelli carissimi, "Grazia, misericordia e pace da parte di Dio Padre e di Cristo Gesù, Signore nostro"

(2 Tm 1,2)

È a voi mamme, a voi nonni e attraverso di voi agli operatori pastorali della diocesi di Cerignola-Ascoli Satriano

che indirizzo quest'anno la presente lettera pastorale, riannodando il discorso intrapreso l'anno scorso, essendoci intrattenuti sugli anni oscuri della vita di Gesù nella sua infanzia, nella sua adolescenza e nella trentennale vita nascosta all'interno di una storia e di una geografia carica di suggestioni e programmatiche evocazioni di vita buona.

Gesù Signore, indicibile oggetto della mia vita e ispiratore primo di tutta la mia azione episcopale, è stato colto nella sua esistenza terrena e nella sua esperienza umana all'interno di una casa a Nazaret, di una famiglia e di un popolo, attraversati dalla tradizione ebraica e raccontatici dagli evangelisti Luca e Matteo, attenti all'infanzia e alla adolescenza dell'ebreo Gesù.

Pagine di storia teologicamente orientate sono state quelle prese in considerazione nei capitoli I e II di Luca e di Matteo; pagine che mi hanno permesso di offrirvi il senso dell'incarnazione del figlio di Dio, in vista della sua morte e della sua risurrezione, facendo di esse pagine di teologia e di cristologia catechetica che ci hanno introdotto nella comprensione umano-divina della salvezza.



Trent'anni di vita nascosta in un villaggio e in una famiglia a Nararet da parte dell'ebreo Gesù, sono diventati pista, alquanto originale, per chiamare in causa i soggetti primari e i soggetti diffusi del processo educativo. Sicché di fronte al reale disagio che vede la famiglia, i genitori e gli educatori in affanno perché incapaci di offrire punti di riferimento e orientare le scelte di vita individuale e sociale dei nostri ragazzi, vi propongo una icona e una esperienza di vita: l'educazione della Vergine, l'immagine pittorica di una teologia a colori.

L'esperienza cui intendo rifarmi è invece quella di nonna Loide e Eunice, la madre di Timoteo, il fedele collaboratore dell'apostolo Paolo. Queste due icone racchiudono in sé una storia che viene da molto lontano e si esplicitano in uno stile di vita che potrebbe essere di riferimento ancora oggi per una vita buona secondo l'evangelo.

Entreremo in particolar modo in due case e ci lasceremo prendere per mano da Gioacchino e Anna, genitori di Maria e nonni di Gesù; nonché dalla nonna Loide e Eunice. Saranno loro a farci da maestri, inserendoci in quella lunga catena della traditio fidei, riproponendoci la grammatica dei valori sempre attuali perché ha Dio come autore, un Dio che educa il suo popolo.

Lo auspichiamo di cuore.





Il senso di una icona

66 Sii docile, figlio mio alla disciplina di tuo padre, non trascurare l'insegnamento di tua madre 99 (*Pro* 1,8)

La grammatica dei valori

1. Il dramma del nostro sistema educativo è quotidianamente vissuto da genitori, educatori e insegnanti: essi sono spesso confusi, disorientati, pieni di sensi di colpa; più attenti a non commettere gli errori della generazione precedente che a costruire relazioni autentiche, positive e coinvolgenti con i ragazzi, offrendo ragioni per vivere. Esso è il frutto maturo di un nichilismo diffuso che invade non solo il cuore dei giovani, ma anche degli adulti.

Tale deriva è dovuta a una generazione adulta che, forse, ha declinato l'invito costitutivo del loro essere genitori ed educatori a trasmettere ai più giovani la grammatica dei valori della nostra civiltà e del suo patrimonio derivante dalla sana tradizione, vera mappa valoriale di riferimento senza la quale risulta difficile educare con efficacia nella giusta direzione e con adeguate motivazioni.

Le scienze antropologiche e pedagogiche ci dicono che l'uomo cresce e si sviluppa socialmente. Ciò significa che l'educazione sarà frutto di un processo che non può mai dirsi concluso, in quanto il corso dell'esistenza umana è itinerario continuo di formazione e luogo pedagogico.

Riallacciandomi alla lettera pastorale dell'anno scorso, ricordo che il segreto della vita buona e riuscita di Gesù, l'ebreo, è stata la fa-



miglia di Giuseppe e Maria. A Nazaret, Egli vive il periodo più lungo della sua vita. Qui diventa uomo. Le parole dei conterranei, le relazioni familiari, l'esperienza dell'amicizia, della gioia e del dolore, della salute e della malattia sono diventati linguaggi che Gesù ha imparato per dire la Parola di Dio.

Donde vengono se non dalla famiglia e dall'ambiente di Nazaret le parole di Gesù, le sue immagini, la sua capacità di guardare i campi, il contadino che semina, la donna che impasta la farina, la messe che biondeggia, il pastore che ha perso la pecora?

Dove ha assunto la capacità sorprendente di raccontare, immaginare, programmare, pregare *nella* e *con* la vita? Non vengono forse dall'immersione di Gesù nella vita di Nazaret? Il mistero di Nazaret è l'insieme di tutti questi legami: la famiglia e la religiosità, la vita quotidiana e i sogni per il domani. In tal senso, anche noi diventiamo ciò che abbiamo ricevuto.

Sì, l'avventura umana parte da ciò che abbiamo ricevuto: la vita, la casa, l'affetto, la lingua, la fede. La nostra umanità, quella dei nostri figli, è forgiata da una famiglia. Con le sue ricchezze e le sue povertà. Perché la famiglia è patrimonio dell'umanità.

In casa di Gioacchino e Anna



2. Dalla casa di Giuseppe e Maria, vogliamo raggiungere la casa di Gioacchino e Anna, là dove Maria, la Madre del Redentore, è stata allevata ed è cresciuta come donna e figlia di un popolo eletto dal Dio di Abramo, Isacco e Giacobbe. E come non potevamo dimenticare di richiamare la storia di Gesù, così non possiamo dimenticare di richiamare la storia della Vergine figlia di Sion: cosa che facciamo attraverso l'icona di Cesare Fracanzano, intitolata dagli storici dell'arte, L'educazione della Vergine.

Invano si cercherebbero negli evangeli canonici i nomi di questa coppia. La tradizione, che risale al II secolo, dà questi nomi ai genitori della beata Vergine. Nomi però ricchi di significato: Gioacchino significa "Dio concede" e Anna "grazia". Virtù e grazia convengono infatti nella vita di questa coppia benedetta sulla quale la pietà dei secoli ha fatto fiorire racconti e episodi prodigiosi.

Sarà Giovanni Damasceno (ca. 650-750), nel sesto discorso per la *Natività della Beata Vergine Maria*, a cantare le glorie di Gioacchino e Anna: "O felice coppia, a voi è debitrice ogni creatura, poiché per voi la creatura ha offerto al creatore il dono più gradito, ossia quella casta madre che sola era degna del Creatore".

E se gli evangeli canonici sono stringati ed essenziali nel riferire eventi e parole, gli apocrifi invece, frutto di una fantasia spesso ingenua per quanto sempre devota, si sono soffermati su quegli episodi capaci di appagare l'affettuosa curiosità dei fedeli. Sarà poi il *Protoevangelo* di Giacomo a narrarci la sorte di questi due coniugi ormai vecchi, senza prole a causa della loro sterilità, e profondamente umiliati nella loro dignità di marito e di moglie.



Il Signore, al quale nulla è impossibile, sempre attento al gemito del povero e sempre sollecito a venire in soccorso all'umile che in Lui confida, invia un angelo per annunziare loro che avrebbe fatto fiorire nella loro vecchiaia il più bel fiore dell'umanità. Proprio da loro, disprezzati e addolorati, sarebbe nata la fanciulla vestita di sole; proprio dalla loro inaridita radice sarebbe sbocciato il giglio della convalle; proprio sulla loro misera casa si sarebbe aperta la rosa mistica.

Gli artisti, che con la loro creativa fantasia abitualmente precedono ogni forma di gelida razionalità e mossi da fantasia devota, si compiacciono di immaginare l'anziana mamma che insegna alla predestinata fanciulla le faccende di casa; a pregare e a leggere i testi sacri sui quali è annunziata la bella notizia di un Dio filantropo e provvidente, misericordioso e grande nell'amore. Gioacchino invece, sposo e padre, veglia premuroso sulla loro sorte in un abbraccio pieno di affettuosa riverenza.

Gioacchino e Anna, che la riforma conciliare del calendario ha voluto congiungere in un'unica memoria il 26 luglio, sono il simbolo della vecchia umanità, dalle cui rughe fiorisce l'estrema giovinezza della grazia; l'immagine dell'arida terra che si apre alla fecondità della fede; l'espressione del tronco insecchito che la speranza ricopre di foglie e di frutti.



3. Se Giotto, il genio della nuova stagione pittorica medievale nella cappella degli Scrovegni a Padova, descrive e rappresenta l'incontro di Sant' Anna e San Gioacchino dinanzi alla Porta d'Oro di Gerusalemme in una temperie quasi primaverile, Cesare Fracanzano (ca. 1605 - ca. 1651) ci conduce invece nella casa dei due santi vegliardi.

L'arte a servizio dell'educazione

Qui, cielo e terra sembrano congiungersi nella nobile movenza dei personaggi. Gli angeli, lieti e quasi stupiti, volteggiano nell'aria partecipi di una scena assai familiare. Lo squarcio di una finestra, posta dall'Artista quasi a regia della luce che da essa filtra, evidenzia cromie crepuscolari riflesse sulla scena della *Educazione della Vergine*, creando un'atmosfera carica di suggestione e di riverente partecipazione a ciò che sta avvenendo.

Un fuscello, schietto e giovane alle spalle dell'anziano Gioacchino e intravisto dalla finestra, sembra invece esprimere il gaudio di una vita in lui ricreata e appagata nei legittimi sogni di uomo, di marito e di padre. Anna invece, seduta e composta nella sua dignità di madre e di maestra, stringe tra le mani un libro le cui pagine adombrano già le carni del Verbo atteso da secoli. Di fronte a lei, custode dello scrigno della divina sapienza, la fanciulla Maria, assorta nel volto e con le braccia incrociate, accoglie la parola di vita detta e indicata dalla madre Anna.

In verità, sono tanti gli artisti che nel tem-



po si sono cimentati in questo genere descrittivo e narrativo della funzione materna, nell'atto di proporre alla figlia le verità fondative che sono via al cielo e garanzia di un futuro sereno. Dalla storia dell'arte si rimane sorpresi nel sapere che in Francia nel XVII-XVIII secolo era molto diffusa la devozione a Sant'Anna, tant'è che prima della Rivoluzione, la maggior parte delle chiese avevano un altare dedicato alla mamma di Gesù, e che l'*Educazione della Vergine* era il tema preferito degli artisti.

Jean Jouvenet (1644-1717) ci ha lasciato una di queste opere in cui Maria bambina è in ginocchio con le mani giunte accanto alla madre Anna, la quale siede su un sedile su cui Gioacchino si poggia per osservare meglio la scena. Anna tiene aperto sulle ginocchia un rotolo sul quale vi si scorgono le parole scritte in ebraico, mentre la mamma indica alla figlia concentrata sul testo i versetti di *Is* 11,1-2:

"Un germoglio uscirà dal tronco di Iesse e un virgulto spunterà dalle sue radici. Riposerà su di lui lo spirito del Signore, spirito di sapienza e di discernimento, spirito di consiglio e di fortezza, spirito di conoscenza e di timore del Signore".

In questa pagina di arte a servizio dell'educazione alla fede, Maria radice del Messia sta leggendo ancora inconsapevole il suo destino di madre, guidata da Anna responsabile della sua istruzione.



Maria, grazie a sua madre, apprende sin dall'infanzia la lettura della Bibbia, ignara di ciò che l'evangelista Luca avrebbe scritto di lei: "Maria custodiva tutte queste cose meditandole nel suo cuore... Custodiva tutte queste cose nel suo cuore" (Lc 2,19-51). È questa condizione discepolare che fin dall'infanzia renderà Maria maestra ed educatrice, come nella splendida opera di Sandro Botticelli, Nostra Signora del libro (1480 ca.)

4. L'educazione della Vergine da parte della mamma Anna e di Gioacchino nei riguardi della figliuola rientra negli obblighi morali della famiglia ebraica in cui ricordare e raccontare serviva a tenere viva la memoria e l'identità del loro popolo. L'identità storica, politica, religiosa di un popolo è legata ai racconti che conservano il patrimonio dei valori e che sta alla base di determinati modelli di comportamento.

D'altronde, un popolo senza racconto è destinato a perdere la propria identità, a morire. Di qui l'obbligo di Anna e Gioacchino, di ogni comunità: educare i suoi membri a trasmettere loro i valori fondativi, raccontando gli eventi storico-salvifici per contribuire così alla loro identità (cfr. Dt 6,20-21). In famiglia, infatti, si impara a conoscere e giudicare il bene e il male, ciò che è giusto e ciò che non è giusto. La famiglia ebraica come ogni famiglia è la prima maestra di vita per ciascuno dei suoi membri.

Nell'intimità familiare si vivono infatti espe-

Il senso della naideia biblica



rienze positive di rispetto, reciprocità, solidarietà, oppure di competizione e di conflitti, di invidia e gelosia. Ciò sta a significare che se una persona non vive nelle relazioni familiari quel tipo di esperienza e di valori, è difficile che li possa e voglia praticare nella sfera pubblica. Al contrario, chi ha vissuto in un clima di sostegno, di aiuto reciproco, di gratitudine e non di odio o invidia, è spinto a "restituire" e a dare a sua volta agli altri i frutti delle sue capacità e delle sue risorse.

L'educazione della Vergine da parte dei genitori Anna e Gioacchino mette in luce un altro aspetto da tenere in debito conto, quello evidenziato dalle Sante Scritture secondo le quali il grande educatore del suo popolo è Dio. Tant'è che il castigo più terribile che potrebbe colpire gli uomini della Bibbia non sarebbe quello di particolari punizioni, ma quello di sentirsi abbandonato dalla guida amorevole, sapiente e instancabile di Dio provvidente e signore del futuro.

Pertanto, prima ancora di una possibile valenza formativa, la *paideia* biblica ha invece come oggetto il dono della salvezza operata e offertaci da Dio stesso, come ci informa il testo sacro:



"Egli lo trovò in una terra deserta, in una landa di ululati solitari. Lo circondò, lo allevò, lo custodì come la pupilla del suo occhio. Come un'aquila che veglia la sua nidiata, che vola sopra i suoi nati, egli spiegò le ali e lo prese, lo sollevò sulle sue ali.
Il Signore, lui solo lo ha guidato, non c'era con lui alcun dio straniero" (Dt 32,10-12).

Come non stupirsi di questa amorevole attenzione di Dio verso Israele? "Lo portò sulle sue ali... lo guidò", dopo averlo trovato come un piccolo abbandonato in un deserto percorso dall'ululato del vento e segnato dalla solitudine: questo è lo stile di Dio, del nostro Dio educatore vero del suo popolo!

5. "Nell'orizzonte della comunità cristiana la famiglia resta la prima e indispensabile comunità educante. Per i genitori, l'educazione è un dovere essenziale, perché connesso alla trasmissione della vita; originale e primario rispetto al compito educativo degli altri soggetti; insostituibile e inalienabile, nel senso che non può essere delegato né surrogato": così Giovanni Paolo II nella *Familiaris consortio*, 36.

Ho voluto riprendere il pensiero del Beato Giovanni Paolo II facendolo quasi scaturire dalla esperienza biblica vissuta dalla Vergine nella casa di Gioacchino e Anna là dove, in quel libro posto tra le mani della mamma e sapientemente assimilato dall'intera compagine familiare,

Non ritengo offensivo dire ai cari genitori

scorgo il primato di Dio nel processo educativo.

Il primato di Dio nel processo educativo



che molti insuccessi educativi hanno la loro radice nel non aver tenuto in debito conto che è precisamente Dio a educare la sua famiglia; nel non aver colto la forza del programma educativo espresso dalle Sante Scritture; nel non essersi alleati con il vero educatore della persona che, quale *maestro interiore*, vuole condurre ciascuno di noi a una vita buona, quella raccontataci dai testimoni autorevoli che di Lui si sono fidati e a Lui si sono affidati.

Chissà quante volte mi immagino in casa di Gioacchino e Anna l'adolescente Maria avrà sentito pronunciare dai suoi pii genitori la professione di fede *Shemà Isra'el*:

"Ascolta Israele; Il Signore è nostro Dio, il Signore è uno solo. Tu amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore [...]. Le parole che oggi ti ordino siano nel tuo cuore. Le inculcherai ai tuoi figli, ne parlerai quando sei seduto in casa, quando cammini per strada, quando ti corichi e quando ti alzi [...]. Le scriverai sugli stipiti della tua casa e sulle tue porte" (Dt 6,4-9).

Attraverso l'ascolto obbediente, l'adolescente Maria testimonia la sua fede nel Signore e i suoi genitori danno vita al processo della trasmissione della fede a partire dalla casa. Sì, dalla casa! Essa infatti è l'immagine dell'incontro della creatura con il suo Creatore; il luogo dove l'uomo può e deve ritrovare la propria identità; dove si esprime la fraternità; dove tornando, si superano le crisi della solitudine e dell'emarginazione.



Così, alla scuola della tradizione biblica mi piacerebbe vedere le nostre case come luoghi nativi in cui esercitare quello che chiamerei *l'apostolato domestico dei genitori*, dove l'ascoltare operoso e obbediente genera quella fede autentica proprio all'interno della casa. È ancora la pedagogia divina a suggerirci la pista giusta attraverso il responso del profeta Samuele al re Saul: "Forse il Signore si compiace degli olocausti e dei sacrifici come dell'obbedienza alla sua voce? Ecco, l'obbedienza è migliore del sacrificio, la docilità è migliore del grasso dei montoni" (1 *Sam* 15,22).

Il primato dell'ascolto messo in atto nella famiglia farà attento l'orecchio di Dio a recepire le invocazioni e le lodi elevate dalle sue creature; nondimeno responsabilizzerà l'orecchio dei genitori a lanciare il loro insegnamento alla giovane generazione: "Sii docile, figlio mio, alla disciplina di tuo padre, non trascurare l'insegnamento di tua madre. Ascolta il consiglio e accetta il rimprovero, affinché tu possa arrivare ad essere saggio" (*Pro* 1,8; 19,20).

Di generazione in generazione

per essere riempito di gioia, memore di quella fede senza ipocrisia che è di te e che, prima ancora, albergò nel cuore della tua nonna Loide e di tua madre Eunice e, ne sono sicuro, alberga anche in te (2 Tm 1,4-5)

6. "La famiglia mantiene la sua missione e la responsabilità primaria per la trasmissione dei valori della fede. C'è un'impronta che essa solo può dare e che rimane nel tempo".¹

La trasmissione della fede per generazione

In questa rapida affermazione dei vescovi, risento la eco della tradizione ebraica là dove la famiglia, e in specie la mamma, è tenuta in particolare considerazione. Alla madre non solo si riconduce l'appartenenza - è ebreo chi nasce da madre ebrea - ma le si riconosce un ruolo unico e insostituibile. Ella è la prima testimone dei valori tradizionali nei confronti dei figli.

Per gli ebrei la trasmissione del credo avviene attraverso una catechesi generazionale per cui veramente i genitori, in questo caso i padri, sono i maestri della tradizione. Pensiamo alla Pasqua, nata, diffusa e totalmente importata nelle case con un rituale (*seder*) assai complesso, gestito dal capofamiglia anche se povero e ignorante.

Con un espediente efficacemente pedagogico, la tradizione esodiaca mette in atto, durante il banchetto, un dialogo tra il padre e il

¹ Conferenza Episcopale Italiana, *Educare alla vita buona del Vangelo (= EVBV)*, 36.



figlio minore cioè tra le due generazioni, al fine di tramandare nel tempo la memoria della pasqua, l'evento fondativo della storia e dell'identità di Israele. "Se tuo figlio domani ti domanderà: Che cosa è questo, gli dirai: Con mano forte il Signore ci ha fatto uscire dall'Egitto, dalla casa di schiavitù" (Es 13,14).

La trasmissione della fede e dei valori della esperienza non può non avvenire se non attraverso il filo vivente della generazione. La generazione antica infatti trasmette il corredo valoriale a quelle più giovani in una catena viva e ininterrotta, sorretta dallo Spirito di Dio creatore e salvatore. In tal modo Dio e l'uomo si incontrano nella continuità della famiglia, fiume generazionale che è la storia stessa della vita umana.

Il percorso di questo fiume va ad immettersi ora in un'altra casa là dove voglio entrare per incontrare con voi due donne e un giovane; una madre con un figlio e una nonna: Eunice, madre di Timoteo, e Loide sua nonna, che ci dispiegheranno l'orizzonte della comunicazione e trasmissione della fede.

A guidarci in questa esplorazione saranno due riferimenti presenti in una lettera di scuola paolina, come sostengono gli esegeti: 2 *Tm* 1,4-5; 3,14-17.

In questa lettera della vecchiaia indirizzata da Paolo a Timoteo, suo "fratello e collaboratore di Dio nel vangelo di Cristo" (1 *Ts* 3,2), traboccano sentimenti paterni che vibrano nel-



l'animo dell'Apostolo prigioniero.

Secondo gli studiosi, questa lettera rappresenta la manifestazione più elevata dell'affetto di Paolo verso Timoteo, espresso dalle seguenti parole: "Ringrazio Dio, a cui servo con pura coscienza fin dal tempo dei miei antenati, tutte le volte che faccio memoria di te nelle mie preghiere, senza interruzione né di notte né di giorno. Ricordandomi delle tue lacrime, desidero anche vederti..." (2 Tm 1,3-4).

Vicino ormai al termine della sua esistenza terrena, la 2 Timoteo è considerata unanimemente il testamento spirituale dell'Apostolo in cui si intrecciano ricordi e rievocazioni, ammonimenti e lucide affermazioni dottrinali in un tono patetico e commosso. Ciò che Paolo trova di consolatorio in Timoteo è la fede forte, sincera e piena di umanità. Ed è ciò che voglio scandagliare, andando all'origine di questo dono.

7. Una fede di padre in figlio è quella che emerge dalla tradizione biblica interamente percorsa dal linguaggio dell'esperienza e della narrazione, dove lo stesso racconto assume la valenza dell'attestazione e della testimonianza attivate dall'esempio e dall'insegnamento, dal consiglio e dalla condivisione degli intenti. È in questa temperie che si sviluppa la vicenda educativa di Timoteo.

E allora, se il motivo di ringraziamento di Paolo a Dio è costituito soprattutto dalla fede La vicenda educativa di Timoteo



di Timoteo, è d'obbligo domandarci da chi gli sono stati insegnati i contenuti della fede? La risposta ci viene data dallo stesso Paolo:

> "... desidero anche rivederti, per essere riempito di gioia, memore di quella fede senza ipocrisia che è in te e che, prima ancora, albergò nel cuore della tua nonna Loide e di tua madre Eunice e, ne sono sicuro, alberga anche in te" (2 Tm 1,4-5).

Siamo di fronte alla testimonianza dei familiari che a sua volta è diventata quella della tradizione viva, generatrice di una fede genuina, senza ipocrisia nell'animo del giovane Timoteo. Ma siamo anche debitori a due generazioni di donne, Loide e Eunice i cui nomi di origine greca portano scritto inconsapevolmente un programma di vita per sé e per gli altri. La nonna Loide è una donna "gradevole", "gradita"; la madre Eunice è invece una donna dalla bella vittoria.

Dagli *Atti*, veniamo a sapere con sicurezza che esse erano giudee (*At* 16,1-3), convertite durante la permanenza di Paolo a Listra in occasione del suo primo viaggio missionario, e assai probabilmente da lui conosciute di persona (cfr. *At* 14,7-18). Sono queste due brave donne che si adopereranno a trasmettere la nuova fede al figlio e nipote Timoteo, introducendolo altresì nel culto e nello studio delle sante scritture, come si dirà in seguito (cfr. 2 *Tm* 3,15).



Loide e Eunice fanno parte di quelle donne che hanno ascoltato la predicazione dell'Apostolo e si son fatte carico di trasmettere l'evangelo a partire dalla casa, dando vita a quella che chiamerei trasmissione muliebre della fede. È quello che è accaduto a Timoteo il quale - come dice Calvino - "era stato così nutrito nella sua infanzia che aveva potuto, quasi con il latte, nutrirsi della pietà".

La trasmissione attraverso la carne e il sangue, ci rende debitori a generazioni di donne; il linguaggio della tenerezza unito alla fortezza d'animo, l'interesse gratuito dell'altro, il prendersi cura dei legami: sono questi i fattori che costituiscono l'humus della fede, il terreno dove la fede schietta può annidarsi e passare di generazione in generazione, perché nel cuore delle donne, la fede è protetta.

Oggi più che mai, catene di donne testimoni della vivente tradizione sono chiamate a custodire con semplicità la fede dei e per i propri figli e nipoti; e non solo. Perché in esse la fede trova dignità altissima. Questo sì, potrebbe essere il vero potere della donna da esercitare nei riguardi delle nuove generazioni. E non solo durante la gestazione biologica, ma anche, sempre di nuovo, durante l'intero corso dell'esistenza umana.



Il percorso educativo di tutta l'esistenza 8. È quanto mai significativo che Paolo, rivolgendo delle istruzioni al suo discepolo Timoteo, faccia riferimento al suo passato nel quale è già contenuto *in nuce* il senso del suo futuro. La stessa fede che Paolo ha conservato fino all'ultimo (cfr. 2 *Tm* 4,7), in parte la deve ai suoi antenati (2 *Tm* 1,3). E non solo. Paolo mette accanto alle sane parole che Timoteo ha udito da lui la catechesi ricevuta in famiglia, raccomandandogli di

"rimanere fedele alle cose che hai imparato e delle quali hai acquistato la certezza, ben sapendo da quali persone le hai imparato e che fin da bambino conosci le sacre Lettere: esse possono procurarti la sapienza che conduce alla salvezza per mezzo della fede in Cristo Gesù" (2 Tm 3,14-15).

Quello offertoci è un testo propositivo e programmatico in cui è racchiuso il percorso di formazione essenziale; un percorso che abbraccia l'intera esistenza dell'uomo di Dio, dall'infanzia fino alla sua maturità umana. E non soltanto di lui, ma anche di tutti coloro che sono chiamati a responsabilità educative.

L'Apostolo, infatti, consiglia al suo diletto figlio Timoteo di nutrirsi costantemente della Parola di Dio al fine di essere in grado di affrontare serenamente i problemi della vita con la luce che viene da Dio. Paolo rivolgendosi al suo discepolo Timoteo, lo prega di prendere le distanze dai falsi dottori; dai comportamenti



incompatibili non solo con la fede cristiana ma con un corretto condegno umano, nonché dai "malvagi impostori" che sono al tempo stesso ingannatori e ingannati.

Come non leggere in questa aberrante sequenza di mali che affliggono le nostre istituzioni e le nostre famiglie ogni giorno chiamate ad affrontare alienanti derive che scompaginano il corretto percorso di coniugi, di genitori e figli? Al giovane Timoteo, l'apostolo Paolo con l'autorità e l'autorevolezza del maestro ingiunge in forma disgiuntiva: "Tu però rimani fedele...".

Tu vescovo, tu presbitero, tu genitore, tu educatore, tu uomo, tu donna di buona volontà, in vista del tuo bene-essere devi contare su altri ben più solidi punti di riferimento; punti che ti saranno stati già inculcati a suo tempo e di cui avverti nostalgicamente il bisogno di recuperarli. È in essi che devi rimanere fedele e saldo contro ogni ingannevole suono di antiche e nuove sirene.

Lo farai, se ti sta a cuore una vita buona per te e per tutti coloro cui sei legato, recuperando quella fede umile, semplice e schietta acquisita sulle ginocchia della mamma e dei nonni, e che è capace di ricolmare il cuore di contentezza pura e gaia. Lo farai però dando spazio a Cristo Signore perché Lui e solo Lui è fondamento del nostro pensare e del nostro agire. Lui è la luce che le tenebre di morte non hanno potuto spegnere. Lui, la nostra vittoria su tutto



ciò che sa di morte e induce alla morte, perché Lui solo è risuscitato da morte per restituirci la gioia di vivere.

Fin da bambino le Sante Scritture

9. Timoteo, grazie alla nonna e alla mamma, ha appreso in casa le hierá grámmata, ossia le scritture ebraiche, la cui conoscenza è indispensabile per entrare nel mistero di Cristo e per conoscere l'integrità del deposito della fede. Cosa che è avvenuta fin da bambino; un'indicazione, questa, che sta a significare quella familiarità con le Lettere Sante che nel tempo è andata sempre più crescendo.

Recuperare la fede come memoria, significa allora imbattersi necessariamente nell'uso della Bibbia, in quel grande codice dell'umanità e di ogni famiglia che è l'unico capace di indirizzarci sui sentieri della luce e della verità. Perciò nell'itinerario di fede e di umanizzazione della famiglia, la Scrittura deve svolgere un ruolo fondamentale perché:

> "ogni scrittura infatti è ispirata da Dio e utile a insegnare, a riprendere, a correggere, a educare nella giustizia, affinché l'uomo di Dio sia ben formato, perfettamente attrezzato per ogni opera buona" (2 Tm 3,16-17).

Se in questi versetti Paolo delinea un programma per il futuro del suo discepolo, lo stesso programma deve interessare tutti coloro che si occupano del processo educativo, il cui punto di arrivo dovrà essere costituito dalla for-



mazione etica e spirituale dei credenti. E non solo dei credenti, dal momento in cui "Insegnare ed educare", "riprendere e correggere", sono i verbi della paideia biblica in connessione con la formazione del credente mediante il graduale apprendimento delle Scritture Sante, in rapporto con la persona e l'opera di Gesù Cristo, sorgente da cui attingere la vita, la grazia, l'agape, la salvezza.

Volendo attualizzare l'esperienza vissuta da Timoteo nella sua famiglia, mi sembra dovero-so riportare nelle nostre case e famiglie il pensiero di Benedetto XVI il quale, nella sua Esortazione Apostolica $Verbum\ Domini\ (=VD)$ trattando il ruolo della Parola di Dio nel matrimonio e nella famiglia, scrive:

"Dal grande mistero nuziale, deriva una imprescindibile responsabilità dei genitori nei confronti dei loro figli. Appartiene infatti all'autentica paternità e maternità la comunicazione e la testimonianza del senso della vita in Cristo: attraverso la fedeltà e l'unità della vita di famiglia gli sposi sono davanti ai propri figli annunciatori della Parola di Dio [...]. Gli sposi poi, ricordino che «la Parola di Dio è un prezioso sostegno anche nelle difficoltà della vita coniugale e familiare»" (VD, 85).

Affrontando poi il *compito della donna in relazione alla Parola di Dio,* il Santo Padre ritiene "indispensabile il ruolo della donna nella famiglia, nell'educazione, nella catechesi e nella



trasmissione dei valori". E aggiunge:

"Esse, infatti, «sanno suscitare l'ascolto della Parola, la relazione personale con Dio e comunicare il senso del perdono e della condivisione evangelica», come pure essere portatrici di amore, maestre di misericordia e costruttrici di pace, comunicatrici di calore ed umanità in un mondo che troppo spesso valuta le persone con freddi criteri di sfruttamento e di profitto" (VD, 85).

Da mamma Eunice e da nonna Loide, Timoteo ha imparato a ritmare la sua esistenza di figlio e nipote credente attraverso l'incontro e la ruminazione delle Scritture, come alimento della fede e forza (*dynamis*) dell'azione pastorale.

Maria, educatrice di Gesù, perché discepola 10. Nella casa di Gioacchino e Anna, Maria ci è apparsa docile discepola. Dopo il percorso antico e neotestamentario, piace vederla ora a Nazaret educatrice del figlio suo Gesù Cristo. Qui, in qualità di madre, la Vergine svolse, come tutte le mamme, un compito di maestraeducatrice nei confronti di Gesù suo figlio. Insieme con Giuseppe ella trasmise i valori della cultura ebraica e la spiritualità dei *poveri del Signore*, nella quale ella eccelleva.

Maria per educare Gesù, come esige la sapienza pedagogica, attivò il linguaggio non verbale, quello della vita e della testimonianza. Educò Gesù con il suo lavoro, la sua dedizione di madre, con il suo impegno di protezione. Lo educò con la sua vita povera e sere-



na, laboriosa e semplice, casta e piena di amore materno. Lo educò con la sua confidenza in Dio e con la sua disponibilità all'aiuto di coloro che avevano bisogno.

L'esperienza della maternità ha significato per lei una maturità piena, comprendente anche la dimensione pedagogica. Per cui, l'umanità di Gesù è tutta da sua madre, compresa la sua educazione umana. In tal senso, si potrebbe ipotizzare un duplice influsso, quasi una sorta di educazione reciproca, in cui la madre introduce il figlio nell'orizzonte della vita terrena e Gesù avvia la madre alla comprensione del mistero divino.

Maria infatti ha donato al suo figlio tutto il suo cuore di madre, di attenzione, di rispetto; per lui progetta un avvenire luminoso e radioso sì da poter sostenere che la fecondità dell'opera educativa è la personalità armonica di Gesù. Ben consapevole che la maternità non si limita alla generazione biologica, ella ha guardato la persona del figlio nella sua interezza, soprattutto in modo nobile ed efficace con l'azione educativa.

A Nazaret, Maria vive una maternità dilatata: genera ed educa, suscita la vita e si prende cura della crescita integrale del suo figlio, mettendo in atto un processo di umanizzazione che chiama in causa tutte le dimensioni della persona il cui distintivo è lo Spirito. L'essere stata madre, infatti non ha dispensato la Vergine Santa dall'essere stata discepola, rispetto a Gesù maestro.



La sua esperienza educativa è interamente rapportata al Figlio alla cui scuola è cresciuta, divenendo per tutti, specie per le mamme, maestra di valori. La sua condizione discepolare la rende maestra ed educatrice, avendo assorbito il mistero di Cristo e facendolo fruttificare con la sua vita. E non è forse questa la missione della mamma? Quella di essere donna in ascolto.

Con Maria di Nazaret si potrà apprendere l'arte di vivere e di far vivere nella dolcezza dei gesti coloro che ci sono stati affidati e di cui oggi tanto si avverte l'urgenza e il bisogno.



Ricordare per vivere bene

66 Come foglie verdeggianti
su florido albero,
alcune cadono altre germogliano;
così sono le generazioni
di carne e di sangue:
l'una muore, l'altra viene
all'esistenza

(Sir 14,18)

11. A scuola dei testimoni biblici della fede, abbiamo appreso che il processo educativo non si esercita a distanza né d'altra parte si educa teorizzando, ma stando nel cuore delle situazioni individuali e familiari. Perciò, ad ogni educatore vien chiesto di *essere dentro* le situazioni educative e di avere tempo da donare, lasciandosi guidare dalla logica del piccolo seme che muore (Gv 12,24), specie quando si ha l'impressione di perdere tempo.

L'esperienza di Monica, madre di Agostino

Abbiamo invece appreso finora quanto sia stato fondamentale il ruolo della nonna e della mamma nella vita della ragazza di Nazaret, di Timoteo e dello stesso Gesù soprattutto nel periodo dell'infanzia, dell'adolescenza, della giovinezza. Lo fu anche Nonna per Gregorio Nazianzeno, Antusa per Giovanni Crisostomo e soprattutto Monica per Agostino sulla cui vicenda piace soffermarmi.

L'esperienza educativa di Monica sul figlio Agostino ci viene riportata dallo scritto autobiografico delle *Confessioni* (2,3,7):

> "Ahimè, cosa oso dire che tu, Dio mio, tacesti mentre mi allontanavo da te? Tacevi davvero per me in quei momenti? Di chi erano se non tue, le parole che facesti risuonare alle mie orecchie per la bocca di mia madre, tua fedele? Ma



nessuna scese di lei nel mio cuore per tradursi in pratica. Io prendevo quello che mi diceva come ammonimenti di donnicciola, cui mi sarei vergognato di ubbidire. Invece venivano da te: io ignaro pensavo che tu tacessi e lei parlasse, mentre tu non tacevi per me con la sua voce, e in lei io disprezzavo te".

La testimonianza di Agostino mette ancora in luce il primato di Dio nella educazione; essendo Egli il primo educatore, rivolge la parola, crea relazione, accompagna con amore il suo interlocutore. Il contesto in cui Dio fa udire la *sua voce* è quello della famiglia e, all'interno di essa, il contesto più naturale del processo educativo è la relazione primaria con la madre.

Il rapporto tra Monica e Agostino mette in evidenza l'importanza di quella relazione a due, diretta, personale, oggi particolarmente in crisi sia per una certa riluttanza dei più giovani a sostenere un confronto che metta in evidenza problemi e scelte, sia per la difficoltà a incontrare educatori responsabili, nonostante la richiesta di aiuto si faccia sempre più impellente nelle diffuse situazioni di fragilità che richiedono a tutta la comunità un coinvolgimento nuovo.

Monica sa intrecciare nel rapporto con il figlio la missione evangelizzatrice con molta discrezione e sostiene l'impegno educativo di madre con la preghiera e le lacrime. I genitori e gli educatori tutti potranno svolgere la loro missione educante con la loro vita e a partire dal-



l'incontro con Cristo che ci precede davanti ad ogni nostra possibile collaborazione. Perciò, la famiglia è un luogo di educazione permanente.

Nella vicenda educativa di Monica non manca il riferimento alla fatica della dinamica evolutiva nell'educando espresso da Agostino con le parole: "... e in lei io disprezzavo te". Sappiano le mamme e i genitori che l'educazione è un processo lungo, un percorso in salita e che molto spesso non premia subito. Ciò nonostante, l'educatore non desista dal suo paziente compito di accompagnamento in vista dell'educere - il "tirar fuori" del parto - dove la fatica è premiata solo alla fine.

In tal senso toccante è la testimonianza di Monica riportata dal figlio Agostino:

> "C'era un solo motivo per cui desideravo rimanere ancora un poco in questa vita: vederti cristiano cattolico, prima di morire. Dio mi ha esaudito oltre ogni mia aspettativa, mi ha concesso di vederti al suo servizio e affrancato dalle aspirazioni di felicità terrene"

> > (Confessioni 9,10).

12. Le sfide di questa società vanno affrontate altresì alla luce della vivente tradizione della Chiesa che nel tempo ha generato santi e martiri: qualche esempio potrà esserci di incoraggiamento. Infatti, grazie all'azione concreta dei genitori Callinico, scrivendo la vita del monaco Ipazio (366-446), sottolinea la buona educazione ricevuta dai genitori con queste pa-

La voce dei martiri



role: "vivendo nel timore di Dio e sottomesso ai genitori, Ipazio apprendeva da loro la lezione e gli insegnamenti del Signore. Allevato nel timore di Dio, la sua santità fu per lui, fin dall'infanzia, del tutto naturale" (Vita di Ipazio 1,2).

Nondimeno i migliori frutti di una educazione cristiana in famiglia sono rappresentati dai martiri, i cui genitori e membri erano impegnati a trasmettere la fede cristiana vivendola nella loro carne e trasmettendola fino all'effusione del sangue. Al prefetto Rustico che interroga Peone da chi abbia ricevuto l'istruzione della religione cristiana, egli risponde: "Dai genitori abbiamo ricevuto questa nobile fede"; così pure il fratello Evelpisto aggiunge: "ascoltavo volentieri i discorsi di Giustino, ma è stato dai miei genitori che ho appreso ad essere cristiano" (Atti del martirio di Giustino 4,6-7).

In pieno clima di persecuzione, genitori e figli cristiani in casa ascoltavano le letture bibliche in specie le lettere di Paolo, dalle quali traevano la loro forza per testimoniare la fede e, partecipando all'eucaristia in fraterna comunione con gli altri, lasciavano un esempio ai figli in crescita. Queste famiglie della prima era cristiana, pur vivendo in una società pagana e sotto la sferza della persecuzione non si sono scoraggiate né rassegnate, ma forti della presenza del Signore hanno saputo irradiare il messaggio evangelico trasmettendolo alle giovani generazioni e a quelle future, nell'integrità della fede.



Il richiamo all'esperienza antica ci induce a riflettere che là dove è la parola del Signore e la sua presenza a guidare la famiglia, essa non viene travolta né dai costumi lascivi del neopaganesimo né dal furore di ogni genere di persecuzione. Sono questi fratelli e sorelle che hanno testimoniato con il sangue la loro fedeltà nuziale nel pieno adempimento del loro ruolo educativo a infonderci coraggio e stimolarci ad andare controcorrente. Se arduo è l'impegno che ci vien chiesto, di certo non verrà meno l'aiuto del Signore cui sta a cuore l'opera della famiglia.

È importante che i genitori siano emotivamente più forti degli stessi ragazzi, senza pretendere di essere protetti da loro invertendo i ruoli. Nè si può essere amici dei figli, ma genitori! E come tali, si deve essere in grado di prendere delle decisioni importanti quando è necessario, anche se a volte possono essere spiacevoli.

Aiuteremo a crescere i nostri figli se questi riscontreranno nel tessuto quotidiano delle nostre case la coerenza tra modello comunicato e modello vissuto. La credibilità del rapporto educativo si forma ineludibilmente sulla coerenza tra parole e atteggiamenti assunti. Di certo, quello autorevole è lo stile migliore perché mentre il genitore esige rispetto, nello stesso tempo fornisce regole di vita e di comportamento.

E qui, mi sia consentito di ricordare a tutti coloro che hanno compiti educativi che il per-



missivismo ad oltranza che non pone limiti per timore di inibire gli educandi o di non saper dire "no" trova oggi una potente cassa di risonanza nella società dei consumi. Urge perciò adottare il criterio dei nostri padri, espresso nell'amore-fermezza e che ha come obiettivo l'apprendimento graduale dell'arte del vivere.

Mamme, insegnate a pregare!

13. Avverto un certo disagio nel chiedere a voi genitori ed educatori di recuperare l'alfabeto e la grammatica dell'educazione chiamando ancora in causa la famiglia, culla di scambio, in cui vigono relazioni dialogiche; in cui l'io non può fare a meno del tu; e dove la figura della mamma, del papà sono chiamate ad intraprendere un per-corso in corso di maturazione e di crescita progressiva.

In questa prospettiva la figura dell'educatore-genitore potrebbe essere identificata con quella del "compagno" di cammino il cui compito sarà quello di mettersi accanto; situato nello stesso contesto dell'educando e nel suo stesso ambiente piuttosto che "di fronte" per meglio accompagnare. Ciò richiede una presenza dialogante che vorrà dire, ritrovare tempo e voglia di ascoltare i figli e guardarli.

Sì, guardarli per interpretarne le espressioni del viso, gli atteggiamenti, le omissioni e i silenzi: tutte forme di un linguaggio che deve essere colto e interpretato, dato che proprio attraverso questi linguaggi non verbali i figli



spesso cercano di dire quanto non osano esprimere, ma che i genitori vorrebbero sapere. So, cari genitori, come e quanto siate oppressi da ritmi di lavoro stressanti cui spesso si aggiunge la doverosa cura dei propri genitori anziani. Nondimeno, il bene che vogliamo ai nostri figli ci chiede un supplemento di amore, quello di cui siete capaci soprattutto voi mamme, e perché no, anche voi nonni.

Mi spingo inoltre a chiedervi qualcosa cui forse non pensereste: pregate e insegnate a pregare, avendo davanti i nobili esempi di vita familiare, presenti nella casa di Gioacchino e Anna, di Giuseppe e Maria, di Loide ed Eunice; ma soprattutto avendo davanti la vita stessa di Cristo, modello e maestro di preghiera. Egli ha insegnato ai discepoli a pregare pregando, e pregando bene dopo aver appreso dalla lingua materna il costume di rivolgersi a Dio chiamandolo Abbà, abbandonandosi tra le sue bracca amorose.

Lo sappiamo bene per esperienza: sono state le nostre mamme, mentre poppavamo o eravamo sulle loro ginocchia o tra le loro braccia, a immettere nei nostri gangli vitali l'alfabeto della preghiera. Sono state loro che con gesti semplici ci hanno insegnato a tracciarci il segno della croce sul nostro corpo; a farci addormentare recitando con noi parole intrise di sonno e non ben comprese; ad indicarci un'immagine sacra invitandoci ad inviare con la manina un bacio affettuoso, carico di tanta storia e



di tanta tenerezza.

Mi direte: cose di altri tempi! Eppure, sono stati questi i frutti di una lingua materna, naturale a farci diventare uomini, sentirci figli di un Padre e non di un caso e a saper tendere la mano vuota a un Dio sempre largo e provvido verso i suoi figli. Come sarebbe bello, poter rivolgerci al Signore, ora che siamo adulti, con la stessa limpida confidenza di un bambino con sua madre e suo padre, come ci è stato inculcato dall'infanzia.

Mi chiedo altresì, cosa impareranno i nostri figli messi a letto frettolosamente o addormentatisi davanti alla televisione senza che qualcuno abbia loro insegnato a pregare? E che dire di quei genitori attenti al corso di inglese, di danza, di nuoto, e che però non hanno mai detto ai figli: preghiamo? Non vi sembra che sia giunta l'ora di parlare di Dio ai nostri bambini, stravolgendo le regole del mondo della comunicazione là dove i media sono oggi lo specchio di degenerazione?

E qui, basti pensare a quello che ci butta addosso la televisione, internet... in cui non troviamo altro che violenza, scherno, minacce, accuse, grida, perversione. I media hanno trasformato la vita convincendoci che questo è il nuovo credo cui aderire e conformarci. Ma non è così. Nè può essere così. Perciò, cambiare si può. Anzi, si deve.



14. Le generazioni sono il simbolo essenziale per descrivere quella categoria fondamentale dell'esistenza umana che è il tempo da cui siamo fasciati dall'infanzia alla tarda età. Nel processo educativo di cui ci siamo occupati finora, non sono mancate figure di anziani con il loro ruolo e il loro apporto. Nonni, parlate di Dio ai vostri nipoti!

Indubbiamente, il concetto di vecchiaia è venuto a modificarsi progressivamente nel tempo fino alla presa di coscienza che i nonni se non ci fossero dovrebbero inventarli. Tant'è che sul piano umano l'anziano in genere, e il nonno in specie, garantisce alle nuove generazioni l'apporto della sua memoria, che è la chiave di lettura delle cose che sono accadute ma anche di quelle che possono accadere; in tal modo, egli diventa il collante tra le generazioni.

E se per alcuni aspetti gli anziani (ovvero i vecchi) vengono percepiti come un peso, perché gli anni portano con sé l'appannamento mentale e la debolezza generale dell'organismo, d'altra parte in essi c'è un patrimonio di sapienza e di esperienza che non deve essere disperso. Considerate figure insostituibili per il loro eroismo genitoriale, il nonno, la nonna e la mamma costituiscono nell'attuale temperie sociale un punto fermo, una certezza, uno sguardo buono, una faccia generosa, benigna.

È attraverso di essi che arriva al piccolo la memoria di un loro passato anche angoscioso, terribile cui tuttavia è stato possibile sopravvivere, sposarsi, avere dei figli e continuare nella



fedeltà ad amarsi. È una storia che va raccontata, perché vissuta amorevolmente e trasmessa come recupero delle proprie radici. E poi, verrebbe da dire guardando in faccia alla realtà con le donne che lavorano e il tempo che scarseggia: che sarebbe dei piccoli?

So infatti che le giovani coppie contano molto sui genitori anziani per la cura dei nipoti. La famiglia d'origine è un sostegno fondamentale soprattutto sotto il profilo affettivo: i nonni danno il senso della continuità e di straordinaria tenuta che a volte nelle giovani famiglie viene a mancare.

Se poi la coppia entra in crisi e si comincia a parlare di separazione o di divorzio, i bambini corrono spontaneamente dai nonni per trovare la sicurezza venuta meno nel loro nido. Avere dei nonni su cui poter contare è un privilegio inestimabile! A dircelo sono gli psicologi e i sociologi.

Perciò, alle tante incombenze anche di sostegno economico alle famiglie giovani, il Vescovo osa chiedere qualcosa cui gli operatori psico-sociali non fanno riferimento alcuno: nonni e soprattutto voi nonne che per quanto riguarda la cura dei nipoti primeggiate, parlate di Dio ai nostri cari bambini perché loro, fin da piccoli, hanno bisogno di Dio. È una urgenza che, forse, i giovani genitori non avvertono ma è anche una lacuna da colmare. Parlatene con la stessa semplicità con cui fu a voi insegnato, aiutandoli a dialogare con il Signore, con la sua Madre Maria, con i santi patroni



della città. E non dimenticate anche di tener vive le belle tradizioni popolari religiose che interessano il patrimonio culturale e di fede dei nostri paesi.

Nonni e nonne, a voi affido il compito di trasmettere quanto avete udito e conosciuto! Non tenetelo nascosto ai vostri figli e ai vostri nipoti. Raccontate loro le gloriose opere del Signore, perché ripongano in Dio la loro fiducia (cfr. *Sal* 78,3-8).

15. "Quando un popolo non ha più un senso vitale del suo passato si spegne [...]. Si diventa creatori quando si ha un passato. La giovinezza dei popoli è una ricca vecchiaia". Così scriveva il 16 luglio 1939, nel suo diario, *Il mestiere di vivere*, Cesare Pavese. In realtà, la memoria storica è feconda, *vitale* solo quando è legata ai valori. Perciò, vi propongo una pagina, certamente tra le più belle e significative sul matrimonio e sulla preghiera familiare, dell'antichità cristiana. Ci viene trasmessa da Tertulliano (155 ca. - 230 ca.), a conclusione del suo trattato di stile epistolare *Alla consorte*:

"Quale coppia è mai quella di due cristiani, uniti da una sola speranza, da una sola aspirazione, da una sola disciplina, dallo stesso servizio di Dio! Ambedue sono fratelli, uguali tutti e due in quel loro servizio! Tra di essi nessuna separazione, non nello spirito, non nella carne; al contrario, veramente due in una sola carne.²

Una pagina di Tertulliano



² Gen 2,24; Mt 19,6; 1 Cor 6,16.

E dove v'è una sola carne, lì vi è pure un solo spirito; essi infatti pregano insieme, si prostrano insieme davanti a Dio. osservano insieme le prescrizioni del digiuno, a vicenda si istruiscono, a vicenda si esortano, a vicenda si riconfortano.

Tutti e due si riconoscono in perfetta uguaglianza nella Chiesa di Dio, in perfetta uguaglianza nel banchetto di Dio, in perfetta uguaglianza nei disagi, nelle persecuzioni, nelle consolazioni. Nessuno dei due si nasconde all'altro, nessuno evita l'altro, nessuno è di peso all'altro. Liberamente fanno visita ai malati e si prodigano per aiutare i poveri. Compiono le elemosine senza contrasti e frequentano il Sacrificio (eucaristico) senza ansie. La loro operosità quotidiana non conosce impedimenti; non si fanno il segno della croce furtivamente, manifestano le loro espressioni di gioia senza simulazioni, e non sono certamente silenziose le loro benedizioni. Riecheggiano fra loro due i salmi e gli inni,3 e l'un l'altro fanno a gara per vedere chi meglio eleva il proprio canto al Signore. Cristo, nel vedere e nell'udire, gode di quella festa e invia ad essi la sua pace. Dove si trovano quei due sposi, lì si trova egli pure:4 dove egli è presente, dove è lui, ivi non entra certamente il maligno" (II,8,7-8).5

Trad. ital. in L. Dattrino, Tertulliano. Alla consorte, Città Nuova, Roma 1996, 106-107.



³ Col 3,16.

⁴ Cfr. Mt 18,20.

66 Tu però rimani fedele ... 99 Al di là delle parole

Carissimi genitori e nonni, ministri ordinati, religiosi e religiose, educatori tutti!

In quanto relazione costruttiva tra persone che reciprocamente si accettano e si donano, il processo educativo va al di là delle parole. E se queste vanno dette, l'esistenza di chi è chiamato a pronunciarle deve essere Parola con la "P" maiuscola nella eloquenza silenziosa e testimoniante di una fede autenticamente vissuta nel quotidiano.

Consapevole qual sono che un tale programma di vita non si esaurisce con il raggiungimento dell'età adulta ma investe l'intero arco dell'esistenza, l'educazione è un'arte che va appresa di continuo alla scuola della Divina Sapienza e della sana, vivente tradizione cristiana e popolare. Questo diuturno esercizio permetterà all'individuo di diventare persona nella sua perfetta e integrale realizzazione.

Dal punto di vista poi puramente umano, educare in quanto forma più alta di carità, vorrà dire stare vicino; far sentire che la vita dell'altro ci interessa; che siamo disposti a farci carico della sua domanda, del suo desiderio di vita e di pienezza. In una parola, educare, vorrà dire: tu mi stai a cuore.



Questo messaggio deve orientare sempre, in specie durante quest'anno pastorale, la passione educativa nella cura dei più piccoli "che si manifesta come un'arte sapienziale e acquisita nel tempo attraverso un'esperienza maturata alla scuola dei maestri" (EVBV, 29).

E se molte delle difficoltà sperimentate oggi nell'ambito educativo sono riconducibili al fatto che le diverse generazioni vivono spesso in mondi separati ed estranei, consegno nelle vostre mani, genitori, nonni ed educatori tutti, la presente lettera, perché ciascuno di voi, pur diverso per età, si senta in comunione di ideali con le altre generazioni, consci di aver bisogno di tutti.

"Camminare nella vita avendo mani che sempre ci sorreggono, che si stringono alle nostre, avendo accanto cuori che palpitano dello stesso amore, degli stessi desideri, della stessa buona volontà...",6 è garanzia di serena e gioiosa giovinezza e realizzazione piena del compito educativo.

È quello che vi auguro, affidando i vostri progetti di bene alla Madre del Redentore cui ci rivolgiamo fidenti:

> "Sotto la tua protezione ci rifugiamo, Madre di Dio. Non disdegnare nelle difficoltà le nostre suppliche,



⁶ Ven. Luigia Tincani, *Conversazione registrata*, 6 ottobre 1972, in *Educare è Amore*, LEV 2011, 101.

ma liberaci dai pericoli, tu la sola santa e benedetta".

Cerignola, nella solennità dell'Assunzione della Beata Vergine Maria, 2011

† don Felice, Vescovo

Indice

- 3 Saluto
- 9 1. Il senso di una icona
- 23 2. Di generazione in generazione
- 37 3. Ricordare per vivere bene
- 51 "Tu però rimani fedele" Al di là delle parole

